

in una città straniera, a scopo di studio. E di qui fu mosso facilmente l'ultimo passo. Sulla fine del secolo XII, il comune di Bologna, intento a salvaguardare la scuola, ch'era ormai principale sua gloria, volle obbligati i professori a prestar giuramento di non insegnare in nessuna città estranea (1182), e questo parve alla studentesca, insofferente di gioghi e liberamente legata agli insegnanti con patti di società, come una limitazione alla propria autonomia, quasi un vincolo di soggezione al Comune. Fu allora che gli studenti, ad imitazione delle corporazioni mercantili e artigiane, già sorte tra le classi cittadine, costituirono a comune difesa un organismo corporativo, e ad esso posero a capo i *consules*, scelti tra gli scolari medesimi. A questo corpo vollero che fosse riconosciuto il diritto, che le fonti romane rivendicavano ad ogni associazione lecita, e gli diedero il carattere e il nome di *Universitas*.

Poco più tardi, verso l'anno 1200, cedendo alla istanza di una divisione naturale per nazionalità, che la comunanza della lingua e degli interessi consigliava, il grande corpo collettivo riuscì a scindersi in quattro distinte società, che raccolsero i membri delle quattro nazioni più numerose della studentesca: Italiani, Provenzali, Francesi e Tedeschi; ciascuna di queste società, munita dei diritti corporativi, ebbe a capo un *rector*, come segno della propria autonomia direttiva e giurisdizionale, e il collegio dei quattro *rectores*, aboliti i consoli, formò il corpo collettivo della *Universitas scholarium*. Ne questa organizzazione si mutò quando, in seguito, altri gruppi di studenti si staccarono da questi nuclei iniziali in corrispondenza con le varie regioni rappresentate; nè si mutò quando tutti si ripartirono (sec. XIII) nei due corpi degli Ultramontani e dei Citramontani, che rappresentarono per più secoli l'ordinamento singolare dell'Università bolognese. Questa fu sempre un orga-